

“Nelle tue mani”, il nuovo libro di Ignazio Marino

DA WELBY A ELUANA IL MEDICO E IL POTERE

La medicina tra fede, etica e diritti. I casi che hanno suscitato le polemiche più recenti, in una riflessione sulle scelte tragiche tra la vita e la morte

STEFANO RODOTÀ

Un libro sul potere, che può divenire prepotenza, ma può anche far nascere una più intensa responsabilità, soprattutto quando viene esercitato nei confronti di chi si trova in una situazione di particolare debolezza, qual è quella di chi affida al medico sé e la propria salute. È questo il filo lungo il quale si dipana la riflessione di Ignazio Marino (*Nelle tue mani. Medicina, fede, etica e diritti*, Einaudi, pagg. 227, euro 18), che parte proprio dal “potere di vita e di morte” che il medico si vede attribuito dall’aver scelto una professione che accompagna l’esistenza nell’intero suo ciclo, spesso obbligandolo a “scelte tragiche”, a prendere decisioni che possono andare oltre lo stesso paziente, toccano la sua famiglia, possono incidere sulla società, interrogando la stessa politica. Marino unisce esperienza diretta e analisi di questioni generali, componendo un quadro che fa cogliere un insieme di collegamenti e mostrando così quali debbano essere gli interventi necessari per fronteggiare i dilemmi che la medicina pone a ciascuno di noi.

Non è soltanto un espediente narrativo il richiamo ai casi concreti, alle perso-

ne con le quali Marino ha stabilito rapporti nella sua attività professionale tra l’Italia e gli Stati Uniti. Solo così è possibile cogliere una realtà sfaccettata, dove ogni vicenda è diversa da tutte le altre e, quindi, sfida le pretese di regole rigidamente uniformi, che impediscano al medico di manifestare proprio la virtù di chi sa cogliere la specificità del singolo caso, e di intervenire nel modo più adeguato. Questo, però, non significa riconsegnare la persona a un potere medico del tutto discrezionale, autoritario. Basta considerare l’attenzione di Marino per la “alleanza terapeutica” tra medico e paziente, ben diversa dal modo in cui altri la prospettano con il fine di imporre una nuova subordinazione della persona al potere del terapeuta. Nel libro, infatti, vi sono due fermi principi di riferimento: la salute come diritto fondamentale dell’individuo; il consenso della persona come condizione ineliminabile per qualsiasi intervento me-

gico.

Questi riferimenti consentono a Marino una ricostruzione attenta dei casi che hanno più influenzato la discussione italiana, quelli di Piergiorgio Welby e di Eluana Englaro. Ma soprattutto gli permettono di indicare il perimetro all’interno del quale non solo si deve svolgere l’attività del medico, ma dove trova regola e limite pure l’intervento della politica, del legislatore. L’andamento del libro è proprio questo: un continuo misurare le affermazioni di carattere generale sulla realtà, quella, ineludibile, della vita delle persone. Ne risulta una argomentazione netta, che non evita le questioni critiche, anzi le mette in evidenza, e che proprio per questo è libera da condizionamenti ideologici.

Si chiarisce così anche uno degli equivoci più pesanti della discussione italiana, che identifica l’attenzione pubblica per i problemi della vita e della salute con l’imposizione di un’etica di Stato. Altro, infatti, è il ruolo del pub-

blico: apprestare le strutture che consentono ai due principi ricordati prima, salute come diritto e volontà libera della persona, di trovare piena e concreta attuazione. E, via via che si avvicina a questo nodo, il libro assume i toni di una impetuosa requisitoria, che mette a nudo i vizi di gestione di una riforma sanitaria che si è allontanata dalla sua ispirazione, garantire a tutti un diritto fondamentale. Marino non fa sconti a nessuno. Né al Parlamento, “provinciale”, incapace di un vero contatto con la realtà; né alla classe medica, “orientata più dall’avidità che da un sincero senso di missione”; né a un business della sanità dove troppo spesso il profitto cancella ogni altro criterio.

Se l’indignazione muove la sua denuncia, a essa segue una puntuale indicazione dei rimedi. Non si potrebbe trovare un lavoro più “propositivo”, dove è delineata una vera “riforma della riforma”. Bisogna tenerne conto, perché la cattiva politica è sempre figlia della cattiva cultura.